

Giornale di Sicilia 14 Febbraio 2017

I boss rimangono in cella, congelati i termini

PALERMO. Tutti dentro: la Corte d'appello di Palermo si muove compatta e in tempi rapidissimi brucia le speranze di scarcerazione dei 14 imputati del processo Reset. Un gruppo di presunti mafiosi di Porta Nuova, ma soprattutto di Bagheria, Villabate, Altavilla Milicia e Casteldaccia, erano destinati a lasciare le celle per decorrenza dei termini: oggi la seconda sezione della Corte d'assise d'appello, in un'udienza camerale, cioè in presenza solo degli avvocati, congelerà la custodia cautelare, in attesa della sentenza di secondo grado. Il processo inizierà così con tutta calma, il 22 maggio.

Non incidono i ritardi nel deposito della sentenza di primo grado, non è più decisiva la mancata proroga dei termini da parte del Gup Sergio Ziino, né l'allungamento dei tempi, deciso ex post dal presidente del Tribunale, Salvatore Di Vitale, e annullato dal Riesame. Il congelamento è comunque possibile, sostiene la Procura generale: in casi di particolare complessità del processo non c'è obbligo di dare dieci giorni liberi (al netto cioè dei festivi) per fissare l'udienza sulla custodia cautelare. Basta che il termine sia «congruo». Se la Corte, presieduta da Fabio Marino, a latere Roberto Murgia, avesse dovuto concedere i dieci giorni, i termini di custodia sarebbero certamente scaduti (cadrono domenica, con automatica proroga a lunedì 20). Ma sia la Cassazione che la Corte costituzionale prevedono che in casi come questo il termine dei dieci giorni non sia perentorio come è di regola, a pena di nullità dell'intero processo. I legali sono pronti a nuove impugnazioni al riesame: stavolta con ogni probabilità si discuterà di cosa significhi convocazione dell'udienza camerale entro un termine «congruo» e il risultato è tutt'altro che certo.

In questa storia sono stati decisivi tre elementi: il clamore che ha fatto la notizia data in anteprima dal Giornale di Sicilia e dalla Stampa (il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha preannunciato un'ispezione) e la celerità con cui il sostituto procuratore generale Emanuele Ravaglioli si è rivolto alla Corte d'appello. Il cui presidente facente funzioni, Matteo Frasca, ha assegnato il processo in tempi record, all'indomani della scadenza dei termini per presentare i ricorsi, alla seconda sezione della Corte d'assise d'appello, competente perché nel giudizio abbreviato viene trattato anche l'omicidio di Antonio Canu. I cui presunti assassini, Michele Modica e Emanuele Cecala, condannati rispettivamente all'ergastolo e a trent'anni, non sarebbero comunque usciti: per loro i termini sarebbero scaduti il 19 agosto, mentre il decorso dei termini fra cinque giorni riguarda solo coloro che hanno condanne fino a 10 anni. Il tempestivo e velocissimo lavoro della cancelleria nelle notifiche via Pec ai difensori ha fatto il resto, evitando la beffa del ritorno in libertà degli estortori, per una volta coraggiosamente denunciati dalle loro vittime.

I ritardi sono dovuti alla complessità del giudizio, che conta 25 imputati, uno dei

quali assolto in primo grado, e 46 parti civili. Per effetto della decisione annunciata per oggi non dovrebbero uscire Francesco Terranova, Francesco Speciale, Giovan Battista Rizzo, Giovanni Di Salvo, Francesco Pretesti, Giovanni La Rosa e Andrea Lombardo, Giovanni Salvatore Romano, Francesco Raspanti, Carlo Guttadauro, Vincenzo Maccarrone, Fabio Messicati Vitale, Salvatore Buglisi e Bartolomeo Militello.

Riccardo Arena